Eppur Attila non fu soltanto il flagello di Dio, secondo i vieti stereotipi delle saghe popolari, ma qualcos'altro (in meglio, ovviamente). Cosí almeno lascia supporre questa biografia di Bouvier-Ajam.

Anzitutto egli appar roso dal tarlo dell'irrequietezza, un *globe trotter* avanti lettera. Pur essendo vissuto da ragazzo a Roma, ove i suoi l'avevan dato in ostaggio, in un clima corrotto ed imbelle, non se ne lasciò distrarre né sedurre.

Restituito alla propria tribú se la trascinò dietro per la steppa sino in Cina (grosso modo nel 420, quasi otto secoli prima di MarcoPolo) e lí concluse vantaggiosi trattati con quell'Imperatore.

L'Europa romanizzata, con il suo fascino ambiguo e la sua rassegnata impotenza, lo indusse a tornarsene sui propri passi: nel 440 infatti lo troviamo alle porte di Bisanzio, ove negoziò con Teodosio II un patto di non aggressione (tenendo botta da par suo a quel provveduto interlocutore, con cui conversava, da pari a pari, in greco).

Ed in latino, che parlava e scriveva alla perfezione, trattò con papa Leone, ch'egli accolse con deferenza e rispetto avvolto — come un patrizio nella reggia dell'Esarca — in una toga romana.

Questo fu dunque il « selvaggio » che rase al suolo Aquileia (perciò tanto vilipeso dalla storiografia friulana), ma che risparmiò Parigi (l'antica Lutezia), affascinato — si disse — dal lamento delle vergini raccolte nel tempio, con i difensori sugli spalti ormai rassegnati al peggio.

Mendiamo dunque i nostri testi di storia: dovremo insegnar ai ragazzi che questi barbari violenti e sanguinari ebbero anch'essi grandezza e nobiltà.

A. C.

AUTORI VARI, *Palmanova da Fortezza Veneta a Fortezza Napoleonica*, a cura dell'Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Friuli-Venezia Giulia, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Grafiche Tirelli, 1982, pagine 318 con illustrazioni.

PIERO DAMIANI, *Palmanova - La storia*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Grafiche Tirelli, 1982, pagine XVI-192.

ENZO HYBSC, *Palmanova - Borghi e monumenti - Grafici*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Grafiche Tirelli, 1982, sei tavole con piante, sezioni e prospetti.

Un'abile regia editoriale cuce, in due splendidi volumi, l'*excursus* storico e culturale della fortezza di Palma, *unicum* nella storia dell'architettura militare e non solo di quella. Tra guerre e rovine, sotto il solleone e gli acquazzoni di cinque secoli la potente struttura non s'è svilita: s'erge nelle delicate ondulazioni della pianura friulana come l'esergo di un'antica medaglia; e s'accumuna al destino di quelle architetture perennemente evocatrici che sembrano aver assimilato alle pietre lo spirito con cui sono nate.

Voluta dai Veneziani in un periodo inquieto e turbolento quale fu il secolo decimo sesto, l'erigenda fortezza esorcizzò con la possanza dei suoi bastioni paure antiche e nuove. Se la psicosi dei Turchi rifluiva fra le genti venete come un vento gelido di morte, nuovi pericoli si aggiungevano ai vecchi.

La lega di Cambrai — 1508 — capeggiata da Giulio II fu il segnale di quanto famelici fossero gli appetiti delle genti nostrane. Frastornata da una serie di sconfitte per terra e per mare (famosa la battaglia di Agnadello che vide sul campo l'Alviano), ma non avvilita, la Repubblica rispose con un atto d'orgoglio e di potenza. Con l'istituzione di una speciale Magistratura delle Fortezze pose mano, senza indugi, al problema difensivo. Ecco perché il Gran Consiglio approvò, con un *iter* spedito e diritto, il progetto di costruzione della fortezza palmarina, baluardo dei confini orientali e profuse uomini e mezzi senza risparmio alcuno.

La valentia tecnica dei progettisti, forte delle nuove acquisizioni matematiche e balistiche, si riversò nella stringata grammatica architettonica, creando una perfetta corrispondenza di strutture e funzioni. Dissodando l'eredità teorica del '400, si giunse all'astraente geometria della pianta, dove è agevole scorgere i postulati di un'estetica pregna di antropocenteismo, quella stessa che guidò la mano degli utopici architetti cinquecenteschi che, eternamente persi in fole speculative, progettavano perfette quanto improbabili città ideali.

Lo spazio creato e definito fu l'origine e il lievito della scoperta rinascimentale. È attorno a questo solido tronco culturale che un gruppo di architetti del Politecnico di Milano, curatori di uno dei due volumi, s'inoltra in vari saggi. Dipanando il *leitmotiv* della cultura del Rinascimento ci mostrano Palma come una compiuta *summa* tecnica ed estetica. Pregevole l'apporto dei molti documenti; ve n'è tra questi uno finora inedito: la lettera-testa-

mento al Doge del conte Giulio Savorgnan, addetto all'Ufficio delle Fortificazioni. Emergono i rapporti con la cerchia di Francesco de' Medici, con i Farnese e con gli ambienti delle avanguardie scientifiche di Guidobaldo del Monte e Galilei.

Dobbiamo invece a don Piero Damiani la puntigliosa risalita lungo i secoli per ricostruirne la storia. Scorriamo pagine dotte e piacevoli che ci riservano, oltre al rigore storico, il senso di una calda adesione all'argomento. Cospicuo il repertorio iconografico; s'indugia affascinati su mappe planimetriche dove perfette simmetrie si compongono in geometrici arabeschi.

Un'opera completa, dunque; bell'esempio di una vitalità culturale guidata da chiara intelligenza. Un testo che mantiene quel che promette. Tirate le somme, non è poco.

FERNANDA PUCCIONI

ALDO PAGNUCCO, *Cordovado*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1981, 232 pagine.

L'Autore è un sacerdote, uscito da quel fertile vivaio di cultura umanistica, ch'erano i seminari d'un tempo.

Fra i tanti capponi mollicci che bazzicano per le parrocchie, è uno dei pochi superstiti esemplari ruspanti.

Passi l'immagine stravagante, ma sembra di 'sti tempi uno degli ultimi Mohicani. Quel ch'è certo, è che non è uomo da gregge: è anzi di quelli che prendon le distanze dal branco. Polemista irriducibile (sembra voglia buttar la cappa per la spada) è sempre pronto ad incrociare i ferri della polemica senza dar tregua all'avversario ma soprattutto senza darne a sé stesso. Anziché porger la guancia, mozzerebbe — ne siamo certi — l'orecchio al pretoriano del Sinedrio.

Come personaggio — lo si sarà capito — non ci spiace.

Ed il suo stile d'altra parte gli somiglia: dati di cronaca s'alternano a vivaci e talora arroventate digressioni di costume, scampoli letterari a suggestive rievocazioni affidate più al cuore che alla memoria.

Don Pagnucco non è sempre attendibile, anzi spesso non lo è affatto, specie quando — e gli capita non di rado — la passione finisce per appannare il rigore documentario.

Quest'irriducibile parroco quando giudica non lo fa mai a ceneri spente o a tensioni sedate. Rivive lontani episodi con la commossa partecipazione dello spettatore contemporaneo e affonda nella mischia menando fendenti senza risparmio.

Chi ha dunque la ventura di trovarsi fra le mani 'sto volume, finisce col leggerlo d'un fiato.

A. C.

LUIGI LUCHINI - SEBASTIANO DEGANO, *Basagliapenta*, Arti Grafiche Friulane - Udine, 1982, 170 pagine.

È un modesto volumetto che va recensito con indulgenza: il testo è cariato da parecchie ingenuità, da lacune ed errori. A riscattarlo v'è l'intento dei compilatori: di trarre Basagliapenta (il cui toponimo — come d'altronde Basiliano e Basaldella — rivela un'antichissima origine) dall'incomprensibile anonimato, cui sinora l'avevan relegata storici e ricercatori.

Luchini e Degano offron dunque una traccia stimolante per chi voglia approfondir l'indagine e dissipare alcuni inappagati interrogativi. Si vedano, ad esempio, quei singolari lacerti murati nell'abside della Parrocchiale ed indubbiamente ascrivibili ad alta epoca.

« Non ho fatto questo lavoro per gli eruditi . . . — sembra giustificarsi (e non ne avrebbe francamente motivo) nella prefazione il Degano — ma per la nostra semplice popolazione . . . ».

Sotto questo profilo almeno gli autori non han mancato il bersaglio: essa vi scoprirà le proprie radici che affondano nell'*humus* generoso e ferace d'una solida civiltà contadina. Se v'è un blasone che noi friulani mai avremmo dovuto ripudiare è proprio quello.

A. C.